

Avanzi protoromanici della Chiesa di S. Margherita in Regnano

Sembra che il singolare partito a due navate si sia diffuso in Lunigiana dal piccolo scoglio del Tinetto (1) assieme alla sentita devozione di S. Venerio, che presso i credenti dei secoli VII, VIII e IX fu ricca di tanta pia suggestione. Di qui, ove forse era giunta ad imitazione di alcuni monumenti classici di Luni (2), s'irradiò nell'immediato entroterra lungo le grandi direttrici di marcia che dalla bizantina base di Portovenere conducevano verso il Genovesato e verso i castelli del limes appenninico.

Una simile caratteristica strutturale si trova infatti lungo la val di Vara in esempi unili e modesti, quale S. Battista di

Stadomelli, o insigni e vetusti quale la notissima cattedrale di Brugnato (3), per riapparire oltre il giogo dell'*Alpe Pennino* in S. Lorenzo a Verici di Sestri e nel diruto S. Tommaso di Rapallo (4) con un chiaro orientamento verso la Liguria centrale ove tale tipo si fa sempre più raro e sporadico. Ma dalla vetusta Pieve di Campitelli, presso Migliarina, ove le spoglie mortali di S. Venerio sostarono a lungo (5) e dalla vicina chiesa di Vezzano, il singolare motivo si diffonde anche a settentrione e ad oriente, comparando ad Albiano e a Filetto lungo la strada di Monte Bardone, a Vagli in Garfagnana (6) ed infine a Rometta e a Moncigoli, quasi a pausare il sacro transito diretto per

(1) U. FORMENTINI, *La Pieve di S. Prospero di Vezzano*, La Spezia 1949, p. 18.

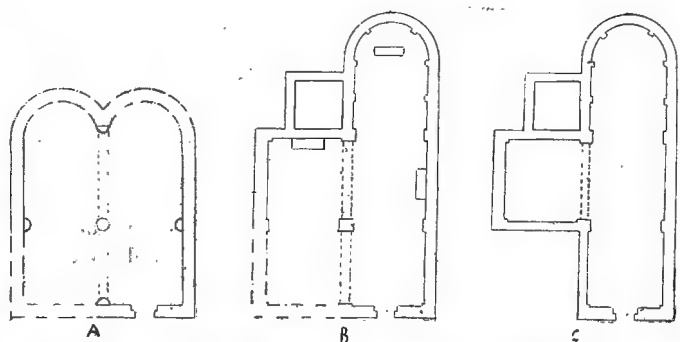
(2) U. FORMENTINI in *Liguria* a cura del CTI, Milano, 1949, p. 175.

(3) In attesa di una relazione sulle importanti opere in corso a cura della Soprintendenza, per questa e per altre chiese lunensi a due navate rimando al noto studio di G. CONTI in *Mem. Acc. Capellini*, 1927, III.

(4) G. GRONDONA, *S. Tommaso del Poggio presso Rapallo*, in *Boll. Lig.*, I, I, 1949.

(5) U. FORMENTINI, *S. Venerio*, in *Mem. Acc. Capellini*, XVIII (1937), p. 16.

(6) MIGLIORINI, *Della Chiesa millenaria del convento e delle monache di S. Agostino in Vagli Sotto Castelnuovo*, Garf. 1914; SALMI, *L'Architettura romanica in Toscana*, pp. 15, 44, tav. 84, 250; idem, *La Scultura romanica in Toscana*, p. 63.



A) Ipotetica ricostruzione dell'impianto primitivo - B) Ingrandimento e sovrastrutture sei-settecentesche rimaste fino al 1920 - C) Condizioni attuali dopo il recente tentativo di ricostruzione. (Gli schizzi planimetrici sono stati eseguiti dal sig. Franco Naccheri).

il passo dell'Ospedalaccio alla sicura sede transappenninica di Reggio.

Ma poco lungi da quest'ultimo itinerario, solcante l'alta valle del Rosaro, ove non poche tracce del pio avvenimento sono attestate da sicuri documenti medievali (7), sorge un altro di questi rari monumenti che il terremoto del 1920 e la successiva consacrazione hanno ridotto oggi allo stato di rudere: la vecchia chiesa di Regnano nell'alta valle dell'Aulella.

Essa si pone nell'ambito del borgo murato, presso gli spalti esposti di quel castello langobardo che dette il nome alla frazione e che fu vetusto patrimonio dei Vescovi lumensi. Le abitazioni e le costruzioni rustiche sorte tutte attorno, hanno mantenuto una certa distanza, quasi reverenziale rispetto, dalle sacre mura, cosicchè la facciata è fronteggiata da una breve piazzetta rettangolare, limitata dal ripido poggio e dall'antico corso delle mura, mentre a meridione il sagrato vero e proprio, che fu anche cimitero, s'allarga in un ampio balcone che riecheggia ed ingigantisce con la sua linea esterna la curva del vano absidale.

Il primo impianto della chiesa, che con tutta probabilità sorse ab origine con due navate, sembra condotto al protoromanico da una fila di piccoli conci squadrati a martello, sottostanti la facciata e presenti in regolarissimi corsi anche nel muro esterno volto ad occidente.

Ma l'elemento strutturale di maggior risalto in questo vetusto edificio è certamente la posizione centrale della colonna sostenente i due archi posti a dividere le navate, cosicchè la chiesa risulta a pianta quasi perfettamente quadrata. Per questa singolarità e regolarità di dimensioni, che trova riscontro in S. Tommaso di Rapallo e forse in S. Prospero di Vezzano (8), ci sembra d'aver individuato qui il prototipo lunigianese di quell'arcaica ed elementare soluzione architettonica a sostegno centrale che dovette successivamente evolversi nei partiti a due navate con più archi, quali la cattedrale di Brugnato e la chiesa monastica di Vagli.

Quasi in antitesi alla centralizzazione bizantina che si raccoglieva nella cupola, uniformemente scaricata sui quattro sostegni perimetrali, questa, che sembra frutto di una tecnica più semplice ma non meno originale, divide lo spazio col ritmo di due archi bilanciati da un'unica colonna che è centro geometrico ed insieme centro statistico dell'intero edificio.

A coronare la solida colonna in marmo bianco è posto un grande capitello tronco conico, anch'esso in marmo bianco, concepito come solo volume, privo cioè di ogni motivo ornamentale,

(7) U. FORMENTINI, *S. Venerio*, cit., p. 38.

(8) U. FORMENTINI, *La Pieve di S. Prospero*, cit. p. 16.

(9) Simile capitello geometrico appare anche nel monastero di S. Venerio nell'isola del Tino.

robusto e massiccio nelle sue linee, leggermente svasate alle estremità per aderire alla più limitata circonferenza della colonna e per armonizzarsi alle dimensioni del possente abbaco (9). Gli archi a tutto sesto che se ne dipartono, mostrano la tecnica dell'*emplecton* con grandi bozze-chiavi che legano e risaldano di tanto in tanto la fuga del duplice ordine di centine.

Pertanto ci sembra di poter ascrivere questi arcaici elementi alla prima metà del secolo XI, attribuendo cioè il primo impianto della chiesa al fervore di quel Guiterno del fu Guido da Regnano, la cui devozione è sufficientemente attestata dalla donazione del castello e delle sue pertinenze al Vescovo di Luni (10). Di essa



Arco ad emplecton (Foto F. Naccheri)

tuttavia si fa menzione per la prima volta nelle « Decime 1297 » tra le cappelle dipendenti dalla Pieve di Offiano (11).

Senza l'aiuto di un accurato scavo non è possibile assodare se entrambe le navate fossero absidate, come sembrerebbe logico pensare, o se lo fosse solo una: quella che il Seicento allungò di un vano corrispondente al presbiterio attuale. L'altra abside, se esisteva, fu certamente sacrificata alla costruzione del campanile che anche oggi sorge sul muro di fondo della navatella.

Ad un periodo posteriore è invece da assegnare la facciata romanica, sopravvissuta solo per metà, in grandi bozze di are-

(10) *Cod. Pull.* 60; *Lupo Regesto*, p. 45.

(11) *Regist.* *Decime 1297*, ann. XXXV. Copia fotografica del doc. nella Biblioteca Civ. della Spezia.

narria nitidamente squadrate. Nel suo centro, sopra il tardo portale, si apre il vano di una grande finestra che forse, in dimensioni più modeste, doveva essere a due luci secondo la testimonianza di un architrave di bifora reimpiegato come bozza nella facciata stessa (12).

Altri elementi del paramento romanico si osservano all'esterno e all'interno dell'abside seicentesca, ove figurano anche due architravi di monofora absidali: per la forma e le dimensioni di questi monoliti pensiamo che le fore fossero a doppio e a forte sguscio, mentre una marcata soprallineatura, unica e sobria compiacenza ornamentale, metteva in risalto la curva dell'arco. Un altro architrave di monofora, non absidale, è murato sopra la porta della vecchia stanza mortuaria sita al piano terreno del campanile.

Il Rinascimento, che trova la Comunità di Regnano in spontanea sottomissione alla Repubblica fiorentina (13) e più ancora il Seicento con i gusti e le tendenze dei nuovi tempi, operarono radicali trasformazioni nella vecchia chiesa: Parte della facciata



Facciata con paramento romanico, architrave di bifora e portale seicentesco (Foto F. Naccheri)

romanica, forse da tempo lesionata, fu sostituita da comune muratura; probabilmente l'ingresso venne trasferito al centro della navata occidentale che si ingrandì del nuovo presbiterio; l'altra navata, invece, fu chiusa da un muro di fondo che, al posto dell'abside, sorresse il campanile.

La vetusta copertura in capriate visibili cedè il posto alla volta a botte e a vele. Così la colonna centrale, ritenuta inadatta a sostenere il maggiore carico dei volti, venne chiusa in un ampio pilastro dal quale avanzano solo le estremità dell'abbaco. Questo accadde anche alla semicolonna, posta in corrispondenza, alla parete della navata orientale; il Rinascimento vi aveva sovrapposto un singolare capitello riecheggiante i motivi tradizionali classici in due bellissime foglie d'acanto rampanti, alternate nei tre lati in vista da un originale disegno a baccellature che dobbiamo assegnare alla feconda inventiva dei lapicidi lunensi.

(12) Una bozza raggiunge le notevoli dimensioni di m. 1,15 x 0,54 x 0,25. La posizione dell'architrave fa pensare che nel corso dei secoli la facciata sia stata rimaneggiata nella parte superiore.

(13) I Capitoli di sottomissione di Regnano alla Repubblica Fiorentina portano la data del 1478; copia dell'atto giace manoscritta in pergamena presso l'Arch. Com. di Casola: PACCIO, *Comunità di Regnano*.

La base è girata da un grande anello e l'abbaco è sorretto da una cornice finemente sagomata.

Ma alla fine del '600 la chiesa era già lontana dalla primitiva forma strutturale ed architettonica: ne fanno fede le sproporzionate dimensioni delle due navate, il portale datato al 1675 e le numerose lesene interne sorreggenti il cornicione corrispondente all'imposta del volto. Nel 1836 a protezione del portale esisteva sempre un piccolo protiro detto *cappellaro*, sorretto da tre mensole lignee. La descrizione che in quell'anno ha tracciato l'ingegnere A. Giuliani risponde quasi esattamente alle condizioni che la chiesa mantenne fino al 1920:

«..... Il tetto della navata di ponente è a due acque e la falda di levante prolungandosi forma il tetto dell'altra navata. E' coperto tutto di buone ardesie soffermato da semplici cavalli con catene poggianti sui volti; l'arnatura della navata di levante non ha che i soli pantoni. E' divisa in due navate delle quali quella di ponente, ov'è la porta d'ingresso, prosiegue alzandosi di due gradoni a formare il presbiterio ed il Coro di figura semicircolare. Il pavimento delle due navate è di smalto, quello del presbiterio e del foro è di macigni lavorati a scarpello. Ha tre altari dei quali quello maggiore dedicato a S. Margherita è di semplice murale con suppedaneo di legno; gli altri due con colonne e frontespizio essi pure di materiale, sono dedicati uno al Corpo del Signore, l'altro alla Beata Vergine. Il pulpito manca e così pure l'organo; l'orchestra di legno è posta sull'ingresso e abbraccia tutta la navata di ponente. Il Battistero consiste di una porta (*pila?*) di pietra circondata da una balaustra simile e coperta da una guglia di legno. Il coro è deperito col rimanente della chiesa; ha una nicchia coll'immagine di S. Margherita...» (14).

Nel 1836 i lavori di riparazione richiedevano una spesa di L. 3907,55. L'anno dopo la chiesa fu nuovamente danneggiata dal forte terremoto dell'undici aprile, noto nella valle come *terremoto di Ugliancaldo*. Ma le nuove riparazioni non modificarono in nulla la struttura e gli ornamenti del sacro edificio. Forse scomparve in quell'epoca il piccolo protiro e nella facciata, ai due lati del portale, è ancora visibile la muratura che chiude i vani delle mensole.

Dopo il terremoto del 1920 la vecchia chiesa, come s'è detto, fu abbandonata e sostituita da un nuovo, squallido edificio moderno costruito nella più popolosa frazione della Villa.

Tuttavia è da notarsi un tentativo di inadatto restauro fatto qualche anno fa da quella popolazione allo scopo di ripristinare la sola navata maggiore demolendo parte dell'altra. Ma fortunatamente questi mal consigliati lavori che avrebbero distrutto la caratteristica più eminente dell'insigne monumento rimasero allo stato di tentativo, anche se di modestissima evidenza.

E' invece sommanamente auspicabile che liberato e messo in luce quanto di originario si cela ancora nelle sovrastrutture settecentesche, l'edificio venga ricostruito secondo i canoni strutturali che ne dettarono il primo impianto. Si aggiungerà così un altro gioiello artistico a questo estremo lembo di Lunigiana ove l'arte medievale annovera già monumenti molto significativi ed illustri quali le Pieve di Vendaso (15), di Codiponte (16) e di S. Lorenzo (17).

AUGUSTO C. AMBROSI

(14) *Relazione dell'ing. Antonio Giuliani, 1836*. Manoscritto in Arch. Com. di Casola, pacco *Fabbriche Parrocchiali in Comunità di Casola*.

(15) SALMI, *L'Architettura romanica in Toscana*, p. 44.

(16) U. FORMENTINI, *La Pieve di Codiponte*, in *La Spezia, Rassegna del Comune*, 1951, 4-5.

(17) U. FORMENTINI, *La Pieve di S. Lorenzo*, in *Aronte*, II, n. 2 (1953).